

# LARS

A PORTRAIT OF  
VON TRIER



*produced and performed by*  
**KOKOSCHKA REVIVAL**

# PREMESSA

Da gennaio 2014 ci stiamo occupando dello studio di Lars Von Trier come autore, come artista e come personaggio pubblico.

Quello che ci affascina è l'intricato rapporto tra l'auto-narrazione che Von Trier fa di se stesso e l'immagine pubblica che ogni volta inevitabilmente finisce per sovrastare l'uomo. Nell'approccio a Von Trier, il regista provocatore per eccellenza, tacciato di "misoginia", "manipolazione" e da poco anche "nazismo", ci si aspetta da lui l'impenetrabilità di un muro e si finisce, invece, per scoprire che ogni sua intervista è un outing seriale, che muove quasi a tenerezza: outing su ogni propria paranoia, outing su fobie di ogni tipo, outing sull'ossessione per la morte che va a braccetto - ovviamente - con un'ipocondria pressoché perenne (fatta eccezione per le gite sul lago, in kayak, o per i rari momenti in cui, lavando i piatti o rassetta casa, sembra che l'autore in questione si riesca a sentire momentaneamente tranquillo). Un Lars fragile, si arriverebbe quasi a dire, che casca sovente, e con gusto - sembra - nell'autoanalisi quando lo sconosciuto intervistatore di turno, magari un cinefilo in attesa dell'ultima rivelazione a proposito delle ottiche cinematografiche utilizzate da Von Trier sul set dell'ultimo film, si trova ad ascoltare senza alcune censure il nuovo capitolo della saga "ferite dell'infanzia di Lars" (per la serie: "Eccoci, ci risiamo, si ricomincia").

Ferite quasi tutte riconducibili a una figura materna che nei racconti fatti dal figlio si configura come un personaggio mica da ridere: fervente comunista e votata a portare avanti un'idea di libertà assoluta, governa una casa in cui i grandi girano nudi e i bambini fanno gli adulti. Dire che Mamma Von Trier è un personaggio fondamentale nella vita del regista potrebbe forse sembrare una banalità, ma dire che è un personaggio complesso e con un lieve accenno di contraddizione, questo è certo un eufemismo. Pescando a caso tra il mucchio di aneddoti: stimola il piccolo Lars a formarsi autonomamente come individuo, a darsi un'identità da solo, a discapito del volere della società, ed è la prima ad appoggiarlo nella decisione di lasciare la scuola pubblica. Salvo poi, però, aver educato manipolato e pilotato, più o meno direttamente, quasi ogni scelta artistica del figlio (a detta di Lars, "Anche da morta"! ). E questo ovviamente è solo un assaggio (anche tra i meno scoppiettanti, a ben vedere il resto), che basta per intuire quanto già scoprendo questi pochi accenni biografici, la scelta quasi politica del regista danese di scandalizzare il cinema mainstream creando una corrente come quella dei film Dogma, che sottomettono la pratica cinematografica a dei vincoli estetici castranti, si iscrive in una ricerca più ampia, nella necessità esistenziale dell'uomo Lars piuttosto che del cineasta Von Trier, di darsi, a un certo punto della sua vita, delle regole assolute, a cui sottostare per forza, laddove nessuno ne aveva mai inventate per lui.

Tutto questo (*vedi la premessa*) ci sembrava una buona storia da raccontare, e di storia ne cercavamo sempre di più. Senza improvvisarci psicanalisti o detective della verità tra le pieghe della finzione (o, almeno, superando questa fase), ci siamo schiantati contro l'autore come dei kamikaze del nostro punto di vista, e l'abbiamo fatto esplodere. Destruzione come protocollo metodologico: dalle schegge di questa esplosione abbiamo iniziato a costruire un immaginario autonomo attorno al tema e al personaggio. Un ritratto cubista di Trier su Von Trier in sette quadri simbolici, sette zone, dove il simbolo diventa materia ludica del nostro gioco puro teatrale.

Ma questa materia, questi simboli, non sono stati rubati alle creazioni del regista.

Questo perché ci siamo dati anche noi delle regole che fossero dei limiti al lavoro, e quindi delle certezze!

Tra il rubare e il non rubare, armati di una logica di una ripetizione sempre differente che scardina i principi di copia e originale, ci muoviamo nel solco della tradizione tracciata dal maestro, inglobando e rielaborando le sue sperimentazioni all'interno della nostra ricerca.

Tornando alle citazioni, care invece sono state a noi le citazioni dirette, che sono diventate la materia grezza su cui abbiamo costruito il nostro testo.

Raccogliendo e analizzando tutto ciò che riuscivamo a trovare della biografia di Von Trier - dal materiale testuale (interviste, libri critici), al multimediale (video interviste, audio interviste) - abbiamo iniziato a scrivere un testo componendolo come un collage, e la frizione che abbiamo voluto generare è stata nel mettere in relazione Von Trier con il più celebre autore di archetipi della tradizione danese: Hans Christian Andersen.

Nelle fiabe di Andersen sta il subconscio collettivo danese ed europeo; le sue immagini sono radicate nella nostra infanzia come nell'infanzia di ogni danese, e quindi anche in quella di Von Trier. Un immaginario che poteva essere ponte tra noi e il regista, tra l'Italia e la Danimarca. Siamo stati ancora più stimolati a proseguire l'idea di questo confronto Von Trier-Andersen, quando abbiamo scoperto che Lars lo detesta. Il contrasto tra i due mondi è stato per noi fonte di analogie interessanti.

# PROGETTO E CONTENUTI

*Lars è uno spettacolo di prosa contemporanea recitato in lingua inglese*

## PROTOCOLLO

- 1. Niente citazioni delle immagini provenienti dai film dell'autore.*
- 2. Vietato l'utilizzo del mezzo video (proiezioni o monitor) durante lo spettacolo.*
- 3. Vietata la nostra lingua madre.*
- 4. Regia in scena e luci manovrabili dai performer. Nessuna quintatura.*
- 5. Vietata la realizzazione di video di documentazione dello spettacolo, fruibile solo come evento live.*



*“Il bello è brutto, il brutto è bello”*, si legge nel Macbeth.

Nella fiaba “La regina delle nevi” di Andersen le schegge dello specchio del diavolo entrano negli occhi degli adolescenti e da quel giorno fanno vedere loro solo il brutto. Cosa vuol dire mettersi nelle condizioni di fare volontariamente il brutto? Per LVT il lavoro sul brutto è una grande risorsa per una ridefinizione del bello aldilà delle facili convenzioni, attraverso il suo effetto destabilizzante. Brutto per rinnovare e dissacrare un'estetica stantia.

Questa sua provocazione trova espressione nei manifesti che precedono ogni suo film; in essi ogni volta rinnova un monito alla comunità cinematografica per ragionare al di fuori degli schemi di “ciò che piace”. Questa riflessione ci fa pensare al concetto di tempo, all'interno della compresenza teatrale: il tempo rimane la variabile centrale sull'indagine del bello, ossessione di molti artisti. Nascono domande come: qual'è il ritmo dell'esplosione simbolica che siamo generando? Di che tempo necessita lo spettatore nella rielaborazione dell'offerta fatta attraverso nuovi codici linguistici?

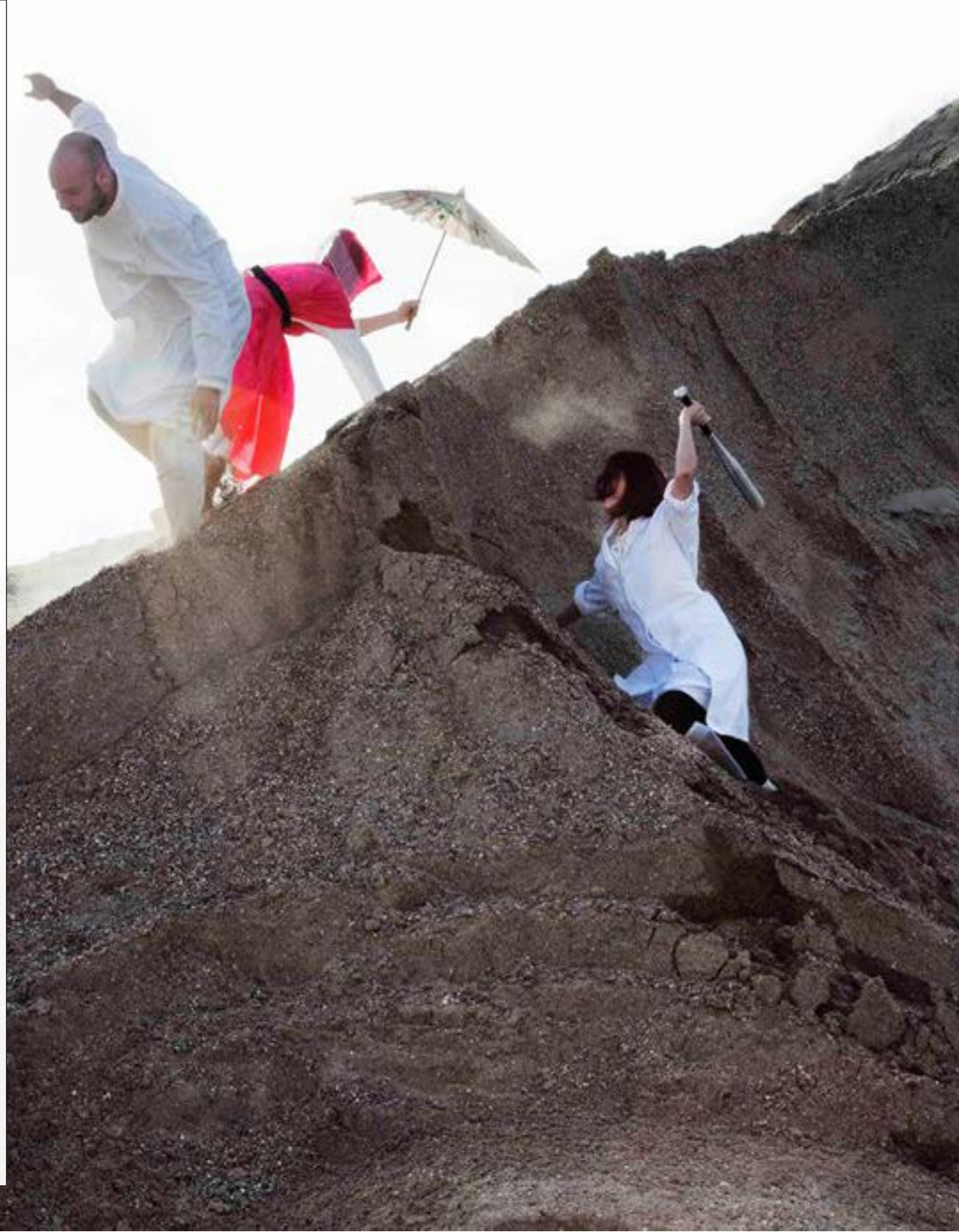
L'ossessione del tempo ci fa ragionare anche sui passi da muovere nella strada della ricerca di una forma che si nasconde.

Questa ricerca si sta muovendo in una zona oscura, liminale, che sta tra controllo e perdita di controllo, tema centrale di questo spettacolo. Questo rapporto conflittuale si declina:

1. Nella costruzione della trama (Lars -Mesmer, vedi sinossi )

2 Nel lavoro sul corpo dei performer : parti di teatro fisico generano un “coro” dell'immaginario di Von Trier. Portiamo al corpo il quesito dell'essere presenti tra controllo e perdita di controllo;

3. Nei processi metodologici che stanno alla base di questo progetto: i limiti sopracitati ci controllano, ma ci consentono di liberare zone non prese in considerazione. Il teatro ci è sempre sembrato il mezzo adatto per parlare di un filmmaker vivente all'apice della carriera, poiché nei suoi codici di astrazione ci consente di non fare il solito Biopic. Il teatro è il gioco puro. Un gioco seducente anche per un regista cinematografico a cui è sempre piaciuto sperimentare con gli attori e con diversi protocolli, un performer in un certo senso, ma che però si è sempre tenuto alla larga da questo mezzo di rappresentazione.



# SINOSSI

*"Basically, I'm afraid of everything in life, except filmmaking."  
Lars Von Trier*

Nel 1991 il capolavoro di Von Trier *Breacking the Waves* viene premiato a Cannes con la Palma D'Oro. Per l'evento, Lars decide di farsi forza e provare a raggiungere il festival.

Scarta l'ipotesi dell' aereo perchè terrorizzato dal volare; scende in corsa da un'automobile perchè il pensiero del traffico e di possibili code in macchina lo assale; infine, ripiega sulla stazione ferroviaria.

Lì, scopre che la cabina del treno è sigillata, i finestrini non si possono aprire dall'interno. E' impossibile per lui viaggiare in quelle condizioni. Placato il panico, Lars osserva il suo treno (purtroppo non del tutto conforme alle sue esigenze) mettersi in moto alla volta di Cannes. Senza di lui.

Dopo l'ennesimo episodio di fallimento nella lotta per sconfiggere il proprio mare magnum di ossessioni e fobie, Lars accetta di farsi ipnotizzare da Mesmer, un ipnotista che porta casualmente il nome del personaggio di uno dei suoi film. Obiettivo: raggiungere Cannes

grazie al percorso terapeutico dell'ipnosi. Mesmer è un ipnotista bizzarro tanto nell'aspetto quanto ancor nei metodi che applica sul suo paziente: conduce Lars in un viaggio all'interno della sua mente che ha i colori algidi di una fiaba del nord, lo fa regredire ad un'infanzia governata da una madre nudista- quella del regista- che somiglia non poco alla Regina delle Nevi, il personaggio dell'omonima fiaba di Hans Christian Andersen (di cui Von Trier conserva un ritratto nel salotto di casa, giusto per poterlo insultare ogni mattina, facendo colazione); rievoca l'incontro del regista con il Cinema, i fantasmi delle sue ossessioni – una tra tutte l'amore assoluto per il cineasta Carl Dryer – e materializza le sue paure ricorrenti, come quella di non riuscire a controllare i propri attori e farsi amare da loro. Il tutto sottoponendo Lars a metodi anche particolarmente imbarazzanti, come può esserlo fare da protagonista in una strampalata seduta di psicodramma.

E' a tutti gli effetti un braccio di ferro, il rapporto tra Mesmer e Lars, dove la posta in gioco è la perdita del controllo sulle cose, sulle persone, sugli eventi, persino sul proprio passato.

E Lars ne esce sopraffatto, disarmato, per una volta sembra abbassare le difese e guadagnare una certa distanza ironica dagli eventi della sua vita e dall'immagine di se che l'autore ha costruito.

Quando però comincia a paventarsi l'ipotesi che la figura dello stesso ipnotista, di Mesmer, sia anch'essa l'ennesima creazione fittizia della mente del regista, in Lars torna a crescere la voglia di prendere le redini del gioco. E fare danni.



# KOKOSCHKA REVIVAL

Collettivo nato nel 2013, formato da ex allievi della Paolo Grassi volenterosi di disimparare i blocchi acquisiti all'accademia.

Ci chiamiamo *Kokoschka Revival*, Kokoschka come il celebre pittore espressionista, Kokoschka come la gallina (croato), Kokoschka come i popcorn (albanese). Ci avviciniamo al teatro con l'orecchio dei musicisti.

I nostri testi, i nostri spettacoli, ribaltano l'angolazione prospettica della psicoanalisi. Del microcosmo patogeno dell'uomo non ci interessano le cure, ci seduce il folklore. Scriviamo flussi di coscienza, strutturiamo mondi della mente costruendo sistemi di segni, scatole interattive concettuali che ricercano l'alchimia di una nuova ironia.

Centrale nella nostra ricerca sta diventando il rapporto tra controllo e perdita di controllo, creando metodologie di lavoro che influenzino tale oscillazione nella scrittura, nel lavoro sul corpo, nel lavoro sulla musicalità. Ci muoviamo tra il caso dell'arte aleatoria e protocolli che ci impongono dei limiti di autoregolamentazione.

Il nostro primo lavoro, **Trilogia del Triangolo** (2014) lo vediamo come un primo compendio del nostro immaginario. Tre spettacoli uniti in un unico tempo, in cui solchiamo un viaggio di ricerca linguistico: da un teatro più tradizionale, antico e popolare, all'antitrama dell'ultimo capitolo, una visione dal registro più performativo. Un viaggio nell'inconscio di tre donne, di un femminile instabile, terremotato, che emerge dalle crepe.

**Lars -a portrait of Lars von Trier** si colloca come secondo lavoro, dove sfidiamo un maestro con l'ambizione di poterne restituire la biografia a teatro.

Il terzo lavoro, in corso di produzione come Lars, si chiama **Milva's last Krapp**, e in questo spettacolo facciamo esplodere l'autore Brecht (strizzando l'occhio a Beckett) e l'immagine della cantante Milva, assieme a tutto quello che rappresenta. Un lavoro sul corpo che indaga il rapporto dialogico tra il corpo ferito e spettrale del Butoh e la memoria del corpo traumatizzata di una nostra attrice, che a seguito di un incidente stradale, riesce a indursi un moto anomalo di movimenti del tutto incontrollati. La compagnia teatrale è formata da: Ana Shametaj (regista, autrice), Riccardo Calabrò (autore, attore), Mariasofia Alleva (attrice), Marta Lunetta (attrice), Edoardo Mozzanega (danzatore, attore, filmmaker), Alice Raffaelli (danzatrice, attrice). Le musiche e i sistemi interattivi sono programmati e firmati da Andrea Giomi. Le scenografie sono progettate e realizzate da Marialuisa Bafunno e alcuni pezzi realizzati da Alessandro di Pietro (artista visivo). I costumi firmati da Fiammetta Pasqualis.

Oltre alla produzione teatrale, Kokoschka Revival porta avanti anche la produzione video co-producendo altri artisti associati al collettivo e collaborando con essi con membri della compagnia. Ad oggi:

Alessandro di Pietro - **New Void** . Film di video arte di Alessandro di Pietro, scritto da Alessandro di Pietro e Ana Shametaj, montaggio Ana Shametaj. Presentato al museo PAC di Milano all'interno della mostra GLITCH - interferenze tra Arte e Cinema.

Arnaud Ducharme - **97,5%**. Film di finzione, corto. -In corso di produzione-

# SCHEMA TECNICA

Queste indicazioni sono approssimative in quanto la scenografia è in via di definizione e composizione.

Le dimensioni minime dello spazio scenico di cui necessita lo spettacolo sono:  
palco 8 x 6, altezza minima 3 metri

Scena:

-Un pendolo meccanizzato la cui base è agganciata a un' americana.

(La massa in oscillazione è un peso molto leggero, a norma di sicurezza)

-una grande roccia scenografata

-un limbo fondale di 8m x 6

## LUCI

-10 PC 1000

-4 neon

-10 sagomatori

-4 barre led

-2 quarze



# CREDITI

*Lars-a portrait of Von Trier*

produzione: KOKOSCHKA  
REVIVAL

regia: Ana Shametaj

scritto da: Riccardo Calabrò e  
Ana Shametaj

con: Mariasofia Alleva, Riccardo  
Calabrò, Edoardo  
Mozzanega, Alice Raffaelli, Ana  
Shametaj

Costumi: Fiorenza Spezzapria

Scenografia: Marialuisa Bafunno

Sculture: Alessandro Di Pietro

# CONTATTI

**KOKOSCHKA REVIVAL**

*kokoschkarevival@gmail.com*  
*via Lincoln 56, 20129 Milano*

**ANA SHAMETAJ**

*ana.shametaj91@gmail.com*  
*340 480 28 79*

**EDOARDO MOZZANEGA**

*edoardo.mozzanega@gmail.com*  
*335 171 40 90*